

L'IDOMENEO
Idomeneo (2015), n. 19, 147-156
ISSN 2038-0313
DOI 10.1285/i20380313v19p147
<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2015 Università del Salento

Dialetti salentini

p. Giovan Battista Mancarella

0. Introduzione

I primi studiosi dei dialetti salentini, G. Morosi, S. Panareo, F. Ribezzo, hanno distinto tre zone del Salento linguistico, separato dal vicino territorio apulo-tarantino. Tutto un antico territorio salentino, abitato da greci, messapi, italici, è stato romanizzato e riunito nella REGIO II APULIA ET CALABRIA, con evidente distinzione di gruppi etnici sul confine della Via Appia, a Nord della quale c'erano gli Apuli, e a Sud, c'erano Calabri, Messapi, Sallentini. Una romanizzazione coeva per tutto il comune territorio regionale ma, per il Salento in particolare, a partire dal 244 a.C. con la fondazione della colonia romana di Brindisi.

La testimonianza di una coeva romanizzazione apulo-salentina è confermata, secondo V. Pisani, dal comune sistema del latino a 7 vocali di origine osca. Nel passaggio dal vocalismo quantitativo a quello qualitativo E, O lunghi, in ambiente osco, si sono confusi con I, U brevi nei timbri di *i*, *u* larghi nel nuovo sistema qualitativo a 7 vocali (*i*, *ī*, *e*, *a*, *o*, *ū*, *u*); trasportato presso gli altri gruppi osco-umbri, gli originari *i*, *u* larghi si sono risolti nei timbri di *e*, *o* stretti (*i*, *e*, *ē*, *a*, *o*, *ō*, *u*); gli oschi dell'Italia meridionale invece, a contatto dei Greci, sono arrivati a chiudere *i*, *u* larghi in *ī*, *ū* come nel sistema greco a 5 vocali (*i*, *e*, *a*, *o*, *u*).

G. Devoto e E. De Felice sostengono che Sicilia, Calabria e Salento siano stati romanizzati prima del territorio campano-pugliese.

Secondo questi due Studiosi il passaggio dal vocalismo quantitativo a qualitativo è certamente partito da un ambiente osco-umbro, ma per tappe successive è stato trasportato nei territori romanizzati.

Un sistema intermedio con \bar{I} , $\bar{I} > i$, \bar{U} , $\bar{U} > u$ a 7 vocali (*i*, *e*, *e*, *a*, *o*, *o*, *u*) si sarebbe risolto a 5 vocali quando *e*, *o* stretti si sono confusi con *i*, *u*: questo sistema sarebbe stato trasportato prima in Sicilia e Calabria e poi, attraverso la Via Appia, anche nel Salento.

L'ultimo sistema con I, U lunghi, distinti da I, U brevi nel sistema a 9 vocali si è risolto a 7 vocali quando *i*, *u* larghi si sono confusi con *i*, *u* ed è stato trasportato in tutto il territorio romanizzato sino alla Via Appia, dividendo così Salento settentrionale con sistema recente a 7 vocali, e Salento meridionale con sistema più antico a 5 vocali.

O. Parlangèli ha segnalato i particolari esiti di Loreto Aprutino a sostegno del sistema comune a 7 vocali d'origine osca, risolto nel sistema a 5 vocali in alcuni territori meridionali.

Il dialetto di Loreto A., punto linguistico isolato e periferico del territorio abruzzese, presenta queste particolarità: *Ī* distinto da *Ī Ē*, e *Ū* distinto da *Ū Ő*: *spike*, *live* ulivo, *fritte*, *grille* (< *Ī*) ma *kannöle* candela, *pöre* pero, *kapölle* capello, *frödde* freddo (< *Ī Ē*); e così anche *kute* coda, *kruce*, *cipulle* (< *Ū Ő*), distinti da *fūme* fumo, *vittiüre* vettura, *grütte* grotta (< *Ū* sempre palatalizzato). I particolari esiti degli *i*, *u* larghi, indicati da V. Pisani in cui erano confluiti *Ī Ē*, e *Ū Ő*, non si erano anticamente chiusi in *e*, *o* stretti in territorio centro-settentrionale, né si erano chiusi in *i*, *u* nel territorio meridionale.

Gli originari *i*, *u* larghi secondo una variabilità fonologica, ha sostenuto O. Parlangèli, sono stati resi più vicini a *e*, *o* stretti nel territorio italiano centro-settentrionale, mentre sono stati resi più vicini a *i*, *u* in quello meridionale. I due timbri oscillanti *i/e*, *o/u* con l'arrivo della metaforia, solo in epoca medievale, si sono risolti in *i*, *u* nelle forme con finale di seconde condizioni, mentre si sono risolti in *e*, *o* nelle forme con finale di prime condizioni nel nuovo sistema a 5/7; nel territorio in cui non è arrivata l'innovazione, *i*, *u* larghi si sono avvicinati di più a *i*, *u* con i quali si sono confusi nel sistema a sole 5 vocali.

La diversa condizione sociale e politica dell'Italia, divisa in epoca medievale, ha fatto coincidere il territorio occupato di Longobardi con dialetti metaforici di tipo "napoletano" e quello posseduto dai Bizantini con dialetti non metaforici di tipo "siciliano": Loreto 'terra di nessuno', non raggiunto dall'innovazione, ha mantenuta la distinzione *Ī*, *Ū* > *i*, *u*, mentre *Ī Ē*, *Ū Ő* > *i*, *u* larghi.

V. Pisani ha riconosciuto valido il principio della variabilità fonologica e ha confermato che il sistema a 5 vocali di tipo "siciliano" si è formato in epoca medievale e si è arrestato nel *Bruttium*, nel '600, sul confine del territorio dei Longobardi di Benevento.

Alcuni studiosi continuano a sostenere che il Salento non è stato romanizzato perché i suoi abitanti (Messapi in maggioranza) ellenizzati da Taranto in epoca antica, hanno continuato il dialetto greco sino alla conquista normanna per cui, ancora oggi conserverebbero un vocalismo di tipo greco a 5 vocali. Sino a quando essi non dimostreranno che Roma non abbia latinizzato l'antico territorio magno greco, non potranno sostenere l'origine greca del sistema a 5 vocali del Salento meridionale.

1. Vocalismo tonico¹

1.1. Varietà settentrionale

A nord della Via Appia i dialetti di S. Vito dei Normanni, Carovigno, Ostuni, Villa Castelli e S. Giorgio, anche se fondamentalmente di tipo “salentino”, presentano un parziale indebolimento delle vocali finali e traccia di sonorizzazione delle occlusive post-nasali d’influsso “pugliese”, ma poi vocali toniche sempre chiare di tipo salentino, e senza distinzione tra esiti di vocali libere e vocali chiuse.

L’unità linguistica del territorio settentrionale è data dalla costante metaforia per *e*, *o* chiusi e aperti secondo il tipo napoletano: in tutte le inchieste del territorio brindisino, orietano e in quello neretino, almeno sino a Galatone e Aradeo, troviamo sempre *peci*, *pesci*, *croci*, *sotta* (prime condizioni), *acitu*, *pisci*, *cruci*, *furnu* (seconde condizioni).

Nelle inchieste di S. Pancrazio, S. Donaci, Leverano si trovano solo isolate forme con esiti metafonetici (*mese/misi*, *pesce /pisci*), mentre in quella di Copertino si trovano esiti metafonetici con i sostantivi e i verbi, e alcune oscillazioni con gli aggettivi (*fredda/friddu*, *toce/tuci* dolce, dolci, *kina/kinu surda/surdu*).

In diverse inchieste sono state raccolte forme particolari: *la rita* (Latiano, Carovigno), *lu paise* (Oria, Francavilla), *curta*, *surda* (Francavilla, Galatone): ad Aradeo si trova *monte*, *fronte*, *orpe*, *volpe*, *ucca*, *cepudda*, *umbra*, *unda*, *surda*, *tuce*, *skundu*, *kanusku*.

In continuazione di *e*, *o* aperti si trova sempre *lu pete/li piéti*, *lu sciélu*, *la serra/li siérri*, *lu parente/li pariéti*, *lenta/liéntu*, *lu sciénnuru*, *u fuécu*, *lu cori*, *fori*, *lu uértu*, *cuétu/cotta*; sempre senza dittongo *méju*, *méglio*, *pésciu* peggio; con qualche oscillazione *ossu* e *uéssu*, *uévu* e *ovu*, *cuérnu* e *corni*.

Nel territorio di Nardò la metaforia per *e*, *o* aperti risulta costante sino a Copertino; a Galatone e Aradeo la dittongazione si trova solo per *e* (*piéti*, *tiémpu*, *fiénu*) e manca sempre per *o* (*focu*, *novu*, *socru*).

1.2. Varietà centrale

Il territorio del Salento centrale, comprendente Lecce e paesi limitrofi, presenta esiti metafonetici solo in continuazione di *e*, *o* aperti.

A partire da S. Pancrazio, Cellino, San Donaci, S. Pietro Vernotico, Torchiarolo (pr. di Brindisi), Salice, Veglie, Leverano, Carmiano. Arnesano,

¹ SALENTO. *Monografia regionale della Carta dei Dialetti Italiani*, a cura di p. G. B. Mancarella, Lecce, del Grifo, 1998, cfr. 2.1; 2.2; p. G.B. MANCARELLA, *Distinzioni fonetiche nell’Italia Meridionale. Dialetti salentini*. Collana del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere, Università di Lecce n. 6., 1983, pp. 86-89; ID., *Distinzioni morfologiche nel Salento*, Università degli Studi Bari, Facoltà di Magistero, Dialettologia Italiana, Quaderno n. 3, Bari, 1981.

Campi, Cavallino, Lequile (pr. di Lecce), in continuazione di *e, o* chiusi si trova sempre *sira, mise, tila, pilu, capiddu, china, piena, sule, ura, vuce, cepudda, munte, cuta, russa*. Forme particolari incontrate nelle varie inchieste: *tela, rete, mese* (Carmiano), *rete, mese* (Arnesano), *mese, paese* (Campi, Cavallino), *tela, mese, rete* (Lequile), *staggione* (Carmiano).

L'alternanza metafonetica per *e, o* aperti è presente in tutto questo territorio: *lu pete, aperta, core, morta* (prime condizioni): *li pièti, apiértu, fuécu, muértu* (seconde condizioni).

Nel dialetto di Lecce, e anche in quelli vicini (Carmiano, Lequile, Cavallino, ecc.), in posizione iniziale, quando è preceduto da una palatale, o dentale, l'antico dittongo si riduce a *e*: *scecu* gioco, *lecu* luogo, *ressu* grosso, *ertu* orto, *émmini* uomini, contro i normali *luécu, ruéssu, uértu* di S. Pietro V., Torchiarolo, Campi, Veglie ecc. Fuori del territorio leccese la dittongazione condizionata per *e, o* aperti si trova anche a Castrì *tièmpu, fiérru, cuéru, muéri, nu trenu* tuono, *secru* suocero, *néu* nuovo, *uértu* e *ertu*. Carpignano conosce diversi casi con dittongo solo per *e* aperto *niérvu, piéttu, siénti*, ma più frequentemente *celu, centu, pettu, castellu*.

1.3. Varietà meridionale

Il Salento meridionale ritrova la sua unità linguistica nella completa mancanza della metaforia, in continuità dell'antico sistema comune a 7 vocali risolto a 5 con *e, o* chiusi confluiti in *i, u*.

In tutto il territorio di Maglie, Alessano e Ugento, come in quello di Lecce si trova *pice, sira, fridda, sicca, ura, umbra, vuce, vucca, curta, surda, sutta*; nelle diverse inchieste si trova anche *mese, paese, sete, croce, noce, staggione, tosse, onda, monte* (Alessano, Castrignano dei Greci e del Capo, Bagnolo ecc.).

In continuazione di *e, o* aperti si trova sempre *lu pete/li peti, aperta/apertu, core, focu, rossa/rossu* grossa, grosso; in diverse inchieste si trova con dittongazione *iérnu, nviérnu, tièmpu, iéntu, fiérru*; Galatina conosce diverse forme dittongate (sembrano rare senza dittongo come *menzu, pertu*), ma non presenta nessuna forma dittongata per *o* aperto, allo stesso modo dei vicini Aradeo, Galatone, Gallipoli (in parte anche Carpignano).

Il territorio di Gallipoli si presenta come area linguistica di compromesso: fondamentalmente è di tipo meridionale, ma è stato raggiunto da parziali innovazioni di tipo brindisino. Le forme verbali e gli aggettivi presentano per *e, o* chiusi esiti di tipo meridionali *idda, china, fridda, bbìu* bevo, *crìu* credo, *curta, russa, raspuonu, scundu* a Gallipoli, Alezio, Sannicola; i sostantivi, specie se di sillaba libera, presentano esiti condizionati di tipo brindisino come a Nardò, *pepe, penna, sera, tela, pesce, steddà, fronte, monte, colore, sutore, napote, croce, noce* (prima condizioni) e *citu. misi, paisi, culuri, naputi, nuci, cruci* (seconde condizioni), accanto però a *site, nive, pira, sita, catina* (sillaba libera).

Nei dialetti dello stesso territorio le forme con *e* aperto, date le seconde condizioni, risultano generalmente dittongate *li piéti, tieni tiémpu, agniéddu*, mentre le forme con *o* aperto ignorano sempre il dittongo *focu, crossu, sciocu, sonnu* come i dialetti di Galatone e Aradeo.

1.4. Vocali turbate

Nei dialetti dell'estremo Salento settentrionale le vocali toniche di sillaba libera, sotto un forte accento, si dittongano o si turbano: per Taranto, G. Morosi precisa: *a* in sillaba libera “declina ad *ā*” e riporta *kāpe, krāpe*; F. Ribezzo per Taranto e Ceglie M., ha segnato con *A* palatalizzato *kāpe, kāse*, oppure con dittongazione *kaipe, kaise*; tale dittongazione è stata più estesa a Martina F.

G. Grassi, nelle forme di sillaba libera ha inteso rappresentare con *i* il dittongo *éi*, per cui *dike, amike* (= *déike, améike*), e analogamente con *u* ha inteso rappresentare quello che egli definisce ‘il tipico suono martinese’ per cui *pertuse, muse* (= *pertòuse, mòuse*).²

M. Melillo nella Parabola di Martina F. segna *kāse, pekkāte*, oppure *pene* pane, *sene* sano, *turnete* tornato; traccia di turbamento è presente in *uaññòune* ragazzo, *do fele* due figli, *la vete* vita³.

Nelle inchieste ALI alla c. 8 ‘capo’ si trovano queste risposte: *a kääpe* Crispiano, Taranto, Villa Castelli; alla c. 56 ‘polmone’: *pulmòune* Crispiano, Taranto, Ceglie; alla c. 71 ‘piede’ *li péete* Villa Castelli.⁴ Per Martina F., C. Grassi osserva: «Abbiamo indicato con *ā* il timbro caratteristico della *a* tonica in determinate condizioni. Essa suona al tempo palatalizzata e tendente all’indistinto [...]. Fra i borghesi essa tende nettamente verso *ā* o addirittura verso *à*»⁵

A. Romano, con gli strumenti della fonetica strumentale, ha osservato per un campione di 18 forme lessicali del dialetto di Martina «fenomeni di estrema perturbazione, instabili e diversi gradi di palatalizzazione oltre a indizi di frangimento vocalico e all’apparizione di alcuni tratti di nasalizzazione [...] soprattutto per le forme “muro”, “sudore”, ma anche per “pigna” di sillaba chiusa»⁶.

² G. GRASSI, *Il dialetto di Martina Franca. Prima parte Fonetica*, Martina Franca, 1925, pp. 16-31.

³ M. MELILLO, *Le Parabole del Figliuol Prodigio nei dialetti italiani. I dialetti della Puglia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1970, pp. 111-112.

⁴ P. G.B. MANCARELLA, *Inchieste ALI e distinzioni linguistiche nel Salento*, in “Studi Linguistici Salentini”, 21, 1995, pp. 50-51.

⁵ ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO, *Verbalì delle Inchieste*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1995, Tomo II, inchieste di Grassi a Cisternino, Ceglie M., Brindisi, Guagnano e Leverano, pp. 741-778; inchiesta di Franceschi a Calimera, pp. 779-784.

⁶ A. ROMANO, *Analisi acustica di alcune vocali toniche di Martina Franca*, in “Studi Linguistici Salentini”, 22, 1996, pp. 87-104.

1.5. Vocali salentine⁷

I tratti di turbamento e inizio di frangimento vocalico riscontrati nei dialetti del territorio di Taranto, sono costanti nei dialetti nei dialetti “pugliesi” compreso quello di Fasano, del territorio amministrativo di Brindisi.

Il vocalismo tonico “salentino” ignora qualsiasi tipo di palatalizzazione o turbamento, tratto riconosciuto da G. Devoto, come distintivo da quello “pugliese” «per la chiarezza delle vocali toniche tanto di sillaba libera che chiusa e soprattutto l’assenza della metaforia che avvicina questa regione alla stessa Toscana»⁸.

Altri tratti fonetici del consonantismo e della morfosintassi distinguono tutti i dialetti salentini da quelli pugliesi, compreso anche il sistema metafonetico del territorio brindisino, molto diverso da quello pugliese: il territorio brindisino, in comune ai dialetti non metafonetici di Lecce e di Otranto, conosce sempre esiti uguali tanto in sillaba libera che chiusa, mantiene intatte tutte le vocali finali, con la sola confluenza di *-i*, *-e* finali in *i*.

Dalle inchieste raccolte per la *Carta dei Dialetti Italiani*, tutte le vocali toniche sono chiare e distinte; solo per Taranto, Crispiano, Massafra, Castellaneta, abbiamo trovato inizio di turbamento, più frequente per *a* tonico, per Martina F. e soprattutto per Fasano, dialetto di sicuro tipo pugliese simile quello vicino di Mola di Bari.

2. Vocalismo atono

2.1. Atone finali

Tutti i dialetti dell’estremo Salento settentrionale, nella misura in cui sono colpiti dal forte accento dinamico di tipo pugliese, tendono a indebolire le vocali atone finali. Da Fasano a Taranto con finale ridotta troviamo *frittə*, *kaldə*, *kəpiddə* ecc., e così anche a Mottola, Ginosa, Massafra ecc.; in questi stessi dialetti anche le pretoniche e le intertoniche sono indebolite *vəcinə*, *təlarə*, *tərakatə*, *furmikələ*, *tuménəkə* ecc.

In alcuni dialetti *a* finale risulta spesso mantenuto *veste nera*, *sémela* a Leporano, *frummikela*, *vardikula* a Monteiasi; a S. Giorgio, Carosino, Grottaglie tutte le atone finali sono bene articolate.

⁷ *Salento*, Monografia, cit., § 2.2.

⁸ G. DEVOTO, *Per la storia delle regioni d’Italia*, in “Rivista storica italiana”, 72/2, 1960, p. 127, p. 126.

2.2. Atone interne

Nei dialetti a sistema finale a 3 vocali (*a, e, u*), tutte le atone interne si risolvono sempre in *i*: in tutto il territorio di Brindisi-Oria, e anche in diversi dialetti del territorio di Taranto, e in quelli del territorio di Nardò *vicinu, viddanza, finestra, fibbraru, tilaru, ticembri* ecc., anche a Galatone, Copertino, Melissano; ugualmente a Campi, Squinzano, Novoli, Carmiano, Arnesano, ecc.

Nel territorio di Lecce molti dialetti confondono *i, e* sempre in *e*: *bbecinu, feskare, tenimu, cerviddu, febbaru, petukkiu, scennaru*, accanto a forme del tipo *mulinaru, kikare, priare*. Stessi esiti anche nei dialetti del territorio di Otranto *prekare, tenimu, sekundu, peperussu* con qualche rara forma del tipo *tinìa*.

In diversi dialetti del territorio di Ugento *i, e* si aprono in *a*: *vature, matudda, fabbraru, talaru, vanire, fanescia, prakare* a Gagliano, Castrignano C., Acquatica, Montesano, Salve; *fanescia, napute, vennardia, ddasciunu* anche a Castrì, Collepasso, Galatina, Gallipoli, Tuglie, Taviano ecc.

Un particolare mutamento con vocale atona armonizzata da finale è presente in diversi dialetti del territorio brindisino secondo questo tipo: *mòniku / mònaka / mònici / mòneke* a Oria, Erchie, Torre S.S., Sava, S. Pancrazio, presente anche nel Salento meridionale a Gagliano, Castrignano C., Corigliano, Patù, Galatina, Gallipoli, Sannicola; nel Salento centrale è più diffuso il tipo *mòniku, mònika, mònici, mònike*, e in quello di Lecce *mòneku, mònika, mòneci, mòneke*; altri tipi, in parte armonizzati, sono presenti a Racale, Alessano, Sternatia, Alezio, Montesano, Bagnolo.

Per la domanda n. 6 ‘ortica’ troviamo. *ardikula* a Carovigno, Latiano; *ardika* a Ostuni, Ceglie M.; *viridikula* a Brindisi, Mesagne; *ardika* a Tuglie, Sannicola; *erdikula* a S. Pietro L., Lequile; *urdika, vurdikula* a Torre S.S., Leporano, Sava; *lurdiku, lurdikulu* a Carpignano, Vernole, Lizzanello, Secli.

3. Consonantismo⁹

3.1. Sonorizzazione delle postnasali

Nei dialetti dell'estremo Salento settentrionale i gruppi -MP-, -NT-, -NC- si sonorizzano, anche se non con la stessa intensità dei dialetti pugliesi di Fasano e Mola di Bari: a Ostuni, Taranto, Ginosa, Martina si trova *venge vinco, tièmbe, viange bianco, kiande pianta, kambane*; spesso gli informatori hanno realizzato solo forme con parziale sonorizzazione.

Tutti i dialetti del territorio brindisino non presentano traccia di sonorizzazione, ma solo l'assimilazione italica di -MB-, -ND- del tipo *jamma*,

⁹ *Salento*, cit., § 2.3.

kiummu, *quannu*, *funnu*; in alcuni punti tale sonorizzazione sembra limitata o secondo il *kiumbu/quannu*, oppure *quandu/kiumbu*.

3.2. Particolari esiti di consonante + L

D. 184 ‘caldo’: *kaldu* Massafra; *kalle* Fasano, Martina, Crispiano; *kaddu* Maglie, Cursi, Aradeo, Bagnolo, Galatina; *kaḍḍu* Collepasso, Corigliano, Cutrofiano, Neviano; *kàutu* Latiano, Francavilla, Oria Lecce, Novoli, Cavallino; *kate* Villa Castelli; *kàvetu* Taranto, Carosino, Alessano; *kotu* Grottaglie, Castrignano C.

D. 185 ‘alto’ *iàldu* Fasano, Ginosa; *iàltu* Massafra, Mottola; *àutu*, *bbàutu*, *vàutu* Lecce, Novoli, Maglie, Botrugno.

D. 186 ‘altro’ *alde* Castellaneta, Ginosa, Laterza, Massafra, Palagiano; *addu* Ostuni, Carovigno, Crispiano; *addu*, *adu* Villa Castelli; *adu* Mottola; *atu* Martina F., Palagianello, *aḍḍu* Collepasso, Neviano, Galatone, Alliste; *àtru* Arnesano e in molte inchieste del territorio meridionale; *atru* Latiano, Oria, S. Vito; *àtru* Lecce, Lizzanello, Novoli, Copertino; *otru* Monteparano, Pulsano, S. Giorgio, Sava; *otre* Taranto¹⁰.

D. 191 ‘calce’, d. 192 ‘falce’ *kagge*, *fagge* Ostuni, Collepasso, Corigliano, Cursi, Neviano, Nardò; *kàugge*, *fàugge* Martignano, Sternatia, Cannole, Carpignano; *kàuce*, *fàuce* Latiano, Avetrana, Lecce, Lizzanello, Maglie; *fuàce*, *kuàce* Francavilla; *kace*, *face* S. Michele, Villa Castelli; *koci*, *foci* Grottaglie, Castrignano C.

D. 193 ‘calza’ *kuazettu*, *kauzettu* in molte inchieste; *kàuzi* Cannole, Castrì, Cerfignana, Maglie, Racale, *kazzi* Collepasso, Tuglie, Seclì, Galatina, Gallipoli; *kosi*, *kozi* Salve, Patù, Castrignano C., Miggiano.

D. 207 ‘palta’ *palta* Crispiano, Martina, Massafra; *palda* Castellaneta, Ginosa, Laterza, Mottola, Ostuni; *pata* Mottola; *pàuta* Lecce, Guagnano, Novoli, Calimera; *pota* Taranto, Massafra, Monteiasi, S. Vito, Carosino, Grottaglie.

4. Morfologia¹¹

4.1. Desinenze del Presente Indicativo

I dialetti dell’estremo territorio tarantino-brindisino, per analogia al presente *diku*, formano i presenti monosillabici, come i dialetti pugliesi, *stoku*, *doku*, *voku* Castellaneta, Mottola, Laterza, Ginosa, Ceglie, Ostuni, S. Michele; la stessa desinenza è applicata anche ad altri presenti: *pàsseku*, *vèdeku*, *mòreku*

¹⁰ Cfr. la carta n. 6 nel contributo di A. ROMANO, in questo volume.

¹¹ *Salento*, cit., § 3.2.

Mottola, Castellaneta; *mòreku* Palagianello; *voku* Carosino; *veku*, *voku* Lizzano; *veku* Ostuni, S. Michele, Villa Castelli.

Nei dialetti brindisini e leccesi si trova *vàu*, *stàu*, *tàu* Latiano, Erchie, Avetrana, Salice, Copertino; *krài vàu*, *tokke bbàu* Gagliano; *stòu*, *vòu*, *tòu* Oria, Francavilla, Grottaglie, Sava, Manduria.

4.2. Desinenze del Perfetto Indicativo

Formazione con –HABUI > *EBUI, *passibbe*, *facibbe* *venibbe* Castellaneta, Palagiano, Crispiano; formazione con –AVI. –IVI: *kantài*, *partivi* in molti dialetti del Salento; terza persona: *kantàu* o *kantòu* diversi dialetti; quarta persona: *passammu*, *vidimmu* Gallipoli; *passàumu*, *partiumu* dialetti brindisini; quinta persona: *passastive*, *vidistive* Taranto, Ginosa; *perdireve* *durmireve* Fasano; *pasàstipu*, *itististipu* Avetrana, Manduria; *passàstivu*, *itistivu* Sava; *vinisturu* Torre SS.; *passàstara*, *vinistara* Grottaglie; sesta persona: *passàrane*, *kantàrane* Gallipoli; *passara*, *vinera*, *vitera* molti dialetti del brindisino.

4.3. Periodo ipotetico

Con due Imperfetti dell'Indicativo. *Ci tineve fame, me mangiava kualke kosa*; *ci tinìa fame mi mangiava kualke kosa*; *ci era tenuto sordi m'era/m'ia kkattata la kasa*, molti dialetti salentini.

Col Congiuntivo: *ci avesse avuto i sordi m'avesse kkattata a kasa* Taranto, Castellaneta; *ce avesse avuto i solde m'avesse kkattata a kasa* Ginosa; *ce avesse tenuto i solde m'era kkattata na kasa* Palagiano; *ce tenài i solde m'avesse kkattata na kasa* Fasano; *c'era avute le solde, era ièsse kkattata sta kasa* Ceglie M.

5. Distinzioni linguistiche

I dialetti del territorio salentino si distinguono da quelli del territorio pugliese e, gli uni gli altri, accanto ad alcuni tratti comuni a tutti i dialetti meridionali, presentano particolarità originarie indipendenti.

Il primo motivo di alcuni esiti diversi in tutto l'attuale territorio apulo-salentino è stato attribuito alla diversa composizione della popolazione al momento della conquista romana: i conquistatori, proprio per il diverso aspetto etnico dei due territori, tennero separate le popolazioni nella REGIO SECUNDA, con *Apulia* a nord della Via Appia, e a sud la romana *Calabria*. In tal modo i Romani confermarono le precedenti unità sociali e culturali: quella del territorio del nord posseduto dagli Apuli a partire dalla collina della Murgia, e quella del territorio a sud posseduta dai Messapi. Per tutta la fase preromana Apuli e Messapi, anche se di comune origine indeuropea, avevano occupato territori separati perché portatori di tradizioni culturali diverse, arrivati su tutta la fascia

adriatica in tempi successivi e da non comuni regioni di stanziamento, dopo percorsi molto diversi.

Da tutte le fonti letterarie risulta che la romanizzazione dei due territori è stata coeva, e la conquista romana raccontata con le continue vittorie dell'esercito romano, con due sole sconfitte: quando italici, lucani e salentini si allearono con Annibale, e quando si allearono con Pirro; l'ultimo tentativo dei Messapi fu stroncato durante la Guerra Sociale, quando i Messapi furono deportati in massa, e i pochi superstiti divennero schiavi dei nuovi padroni di tutto il loro patrimonio terriero.

Anche se è stata coeva, la latinizzazione è stata altro motivo di alcuni tratti linguistici diversi nel territorio della *Apulia* e della *Calabria*.

In territorio apulo dovette arrivare un latino trasportato da parlanti, a maggioranza di origine italica, con particolari abitudini fonetiche; in territorio messapico invece deve essere giunto un latino trasportato da parlanti a maggioranza federati: oggi i dialetti pugliesi presentano l'assimilazione e la sonorizzazione di alcune consonanti di sicura origine sannita; i dialetti salentini presentano solo alcune forme con l'assimilazione italica di -ND-, -MB- (forse di più recente origine).

Il terzo motivo di tratti diversi nei due territori è stato attribuito alla diversa condizione sociale delle due popolazioni in epoca medievale.

Con la dominazione bizantina iniziata nel VI secolo, Bisanzio tenne uniti i due territori nel TEMA DI LONGOBARDIA, con capitale Bari: quando i Longobardi di Benevento occuparono tutto il territorio di Bari, e anche una parte del Salento, Bisanzio restrinse la sua occupazione al solo territorio oltre Otranto-Gallipoli. Nello stesso periodo si stavano diffondendo le due innovazioni, partite dal Nord, nel territorio occupato dai Longobardi: la distinzione sillabica e il condizionamento delle vocali finali su quelle toniche.

Nel territorio pugliese, occupato presto e più lungamente dai Longobardi il sistema a 7 vocali del romanzo comune risolve *e* e *o* aperti e chiusi con esiti sempre distinti in sillaba libera e in sillaba chiusa e, ugualmente, sempre distinti secondo finali di prime e seconde condizioni. Altra innovazione, arrivata però dalla fascia adriatica, produce in territorio pugliese la dittongazione di tutte le vocali di sillaba aperta: *kaine* > *kene* cane, *fěile* filo, *měise* mese, *sòule* sole, solo, *kréude* crudo, *fòume* fumo, *léuce* luce, ecc.

Nel territorio del Salento settentrionale, per diverso tempo occupato dai Longobardi, arriva solo l'innovazione dell'influsso delle vocali finali su quelle toniche; nel territorio occupato più lungamente dai Bizantini arriva o un parziale influsso per le vocali toniche *e*, *o* aperti, oppure singole forme metafonizzate.